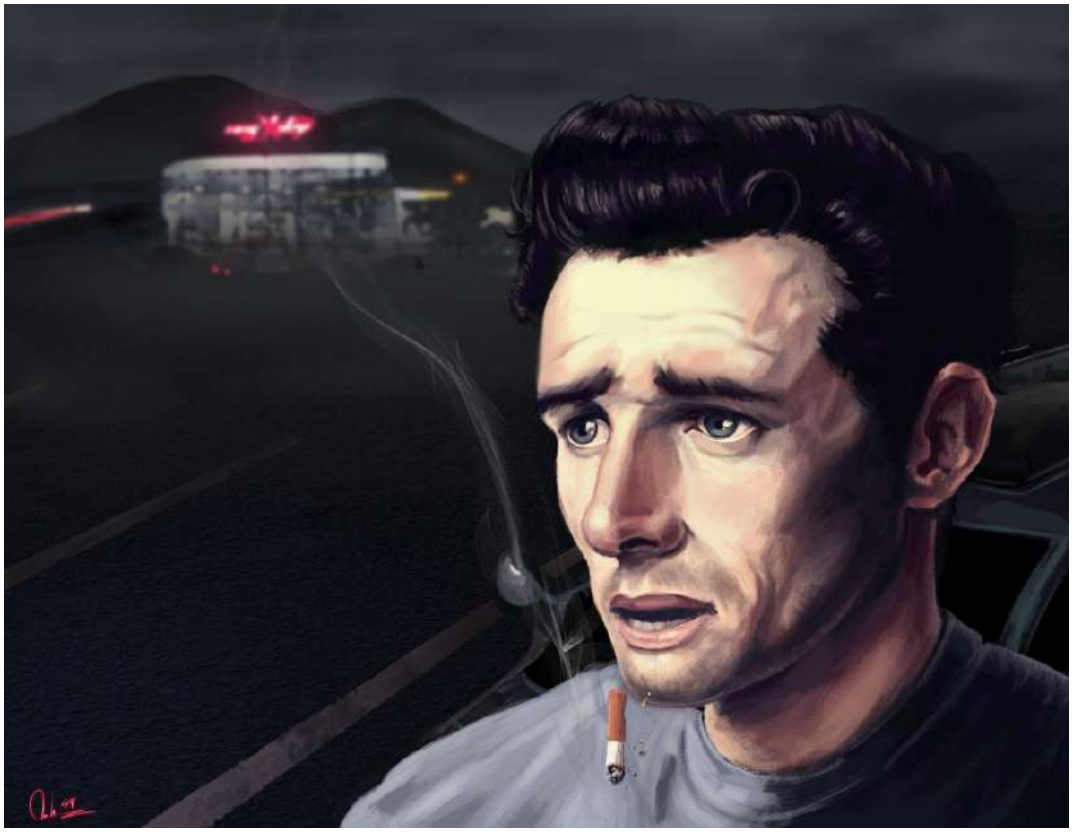
ANGELO RUSSO

Coldrerio – Area di servizio e …

A quell'ora di notte c'è solo un posto dove è ancora possibile comprare le sigarette, la stazione di servizio autostradale. Il display della macchina segnava la 1:37 quando Cosimo scese dalla vettura ed entrò nel grande e moderno edificio, rinnovato solo qualche anno prima. L'interno era deserto, eccezion fatta per un'assonnata commessa, che a malapena sollevò lo sguardo per verificare che fosse entrato qualcuno. D'altro canto a quell'ora di un mercoledì di ottobre non è che ci si potesse aspettare di trovare una gran folla in quel di Coldrerio.
Cosimo seguì stancamente il percorso obbligato, che si snodava in un variopinto caleidoscopio di snack dolci e salati e che conduceva infine verso la cassa. Jessica, così recitava la targhetta identificativa della commessa, lo salutò senza enfasi guardandolo attraverso, come se Cosimo fosse stato del tutto trasparente. Lui ricambiò il saluto, chiese educatamente un pacchetto di Camel filter, pagò, ringraziò ed uscì.
Aveva posteggiato la sua macchina a ridosso dell'edificio e la raggiunse in pochi secondi, era stanco e un po' alticcio. Dopo l'estenuante turno di lavoro, peraltro mal pagato, aveva bevuto a sazietà in un Pub di Chiasso, per dimenticare la sua condizione di frontaliere precario. In preda ad una sorta di crisi d'astinenza da tabacco aveva di proposito allungato il tragitto passando dall'autostrada per poi raggiungere il valico che lo avrebbe riportato a casa. Ma prima di avviarsi avvertì la voglia di fumare una sigaretta in tutta tranquillità. Tolse delicatamente la plastica dal pacchetto, eliminò la linguetta di carta, estrasse una sigaretta e la accese. Aspirò avidamente un paio di boccate, poi si appoggio al cofano dell'auto e cominciò a guardarsi attorno.
Il flusso dei veicoli era molto ridotto e la stazione di servizio appariva altrettanto deserta anche all'esterno. Rigirandosi davanti a sé, attraverso la vegetazione e l'area picnic, scorse però un'altra auto. Era distante non più di una decina di metri e dalla sua posizione aveva una vista perfetta di quanto accadeva all'interno dell'abitacolo. Pensò che avrebbe potuto essere

un simpatico diversivo quello di cercare di indovinare cosa stesse avvenendo là dentro.
Prima di tutto scorse nitidamente due figure, al lato guidatore c'era un uomo con i capelli molto corti, forse pelato, mentre al lato passeggero una donna con i capelli ricci lunghi fino alle spalle.
Vide che i due stavano parlando e dalla gestualità intuì che ci fosse parecchia concitazione. Nonostante la distanza e con la complicità del blando traffico, concentrandosi, riusciva quasi a sentire il vociare agitato dei due. Percepito ciò provò disagio, pensò che gli sembrava di impicciarsi di fatti altrui. Si rese però pure conto che provava una sorta di morbosa curiosità e che avrebbe voluto sapere chi fossero i due litiganti, perché stessero discutendo e cosa si stessero dicendo. Si accorse di essere in una posizione privilegiata dalla quale poteva vedere la scena, ma che difficilmente avrebbe potuto essere scorto dagli occupanti del veicolo.
Finita la sigaretta la spense schiacciandola a terra sotto la scarpa e cercò di acuire vista ed udito per dare risposta ai suoi quesiti. Vide la donna che si portava le mani al volto e credette che stesse piangendo. L'uomo invece colpì diverse volte il volante con il pugno destro, sfogando apparentemente tutta la sua rabbia. Poi successe tutto in un attimo, l'uomo afferrò la testa della donna e cominciò a sbatterla contro il cruscotto.
Una, due, tre, quattro e cinque volte. Nella penombra a Cosimo sembrò di vedere le gocce di sangue schizzare ai lati e forse anche quelli che sembravano i denti della malcapitata. L'uomo con un gesto secco lasciò la testa della donna, che si afflosciò di lato appoggiandosi fra il sedile e il finestrino, senza dare nessun osservabile segno di vita. L'uomo prima si portò le mani al viso, poi cominciò a guardarsi attorno per capire se qualcuno avesse potuto assistere alla scena. Dieci metri dietro di lui, quasi interamente nascosto dalla vegetazione Cosimo era impietrito, si era istintivamente portato le mani alla bocca, a soffocare un urlo che in realtà gli si era strozzato già molto più in basso.
L'uomo mise in moto e lasciò il posteggio passando davanti alla fila di stalli dove era posteggiata la macchina di Cosimo, che con uno slancio vi si era acquattato dietro, nascondendosi allo sguardo del conducente. La vettura

proseguì sorpassando le pompe di benzina e si avviò verso l'uscita dell'area di servizio per reimmettersi sull'A2 in direzione nord.



In una frazione di secondo Cosimo guadagnò il posto di guida e mise in moto pronto a lanciarsi all'inseguimento dell'autore di quell'inaudito gesto di violenza, ma si sentiva bloccato. Si chiese se lui fosse un eroe, se avesse davvero potuto salvare la vita della donna o quantomeno garantirle giustizia. Si soffermò a pensare alla sua vita, 38 anni, una moglie e tre figli a carico, operaio precario, ancora mezza vita davanti e così tanto da perdere. E così rispose alla sua stessa domanda. Cosimo non era eroe. Non amava la violenza, in particolare contro i più deboli, ma non avrebbe sacrificato la propria vita, o anche solo corso il rischio, per qualcuno che non conosceva. Si rese perfettamente conto che quella scena l'avrebbe tormentato a lungo, avrebbe disturbato il suo sonno per anni. Il senso di colpa l'avrebbe logorato, divorando il suo cuore una cellula alla volta. Ma Cosimo non era un eroe. Era uno come tanti, che vorrebbe la giustizia, ma non è pronto a rischiare per averla. Uno che ha una vita da mandare avanti, una famiglia di cui occuparsi e molte lunghe notti per vegliare i suoi demoni.